

FRANCESCA STROBINO

Lo scienziato inglese in Italia: una nuova prospettiva su reti e contesti



Silvia Urbini / Chiara Dall'Olio (a cura di)
L'impronta del reale
William Henry Fox Talbot
Talbot alle origini della fotografia
Modena, Gallerie Estensi-Panini, 2020,
pp. 247
ISBN 9788857016030
€ 35,00

La diffusione di un'invenzione rivoluzionaria affidata a un supporto fragile, la carta, nella forma di contenitore di parole (corrispondenza) e di immagini (i primi esemplari di fotografie). Una rete di rapporti umani basata su comuni interessi scientifici e sul desiderio di fissare le fugaci immagini del reale. Questi gli ingredienti della mostra *L'impronta del reale. William Henry Fox Talbot alle origini della fotografia*, la prima grande esposizione italiana dedicata all'inventore della fotografia su carta, tenutasi presso le Gallerie Estensi di Modena tra settembre 2020 e gennaio 2021. La mostra ha rappresentato un doveroso omaggio all'eredità artistica e culturale di Talbot, uno dei più celebrati pionieri della fotografia, attraverso i suoi rapporti epistolari con il costruttore modenese di strumenti ottici Giovanni Battista Amici. Il catalogo della mostra ricalca fedelmente il percorso espositivo, volto ad approfondire la rete di rapporti che Talbot ha tessuto con gli scienziati italiani e a ripercorrere la diffusione della calotipia in Italia attraverso l'opera di *natural philosophers*, artisti ed editori.

Il nucleo centrale della mostra sono le diciotto stampe (disegni fotogenici e calotipie) e le altrettante lettere manoscritte che attestano lo scambio tra Amici e Talbot, nonché alcune tra le prime testimonianze della fotografia su carta nella penisola. Questi stessi materiali furono oggetto di una prima mostra curata nel 1977 da Italo Zannier presso il Palazzo dei Musei di Modena, finalizzata a celebrare la riscoperta di questi preziosi documenti e il loro valore per investigare gli albori della fotografia in Italia. A distanza di 43 anni, *L'impronta del reale* riparte dalle medesime stampe e lettere per tracciare l'evoluzione del *medium* fotografico, fornendo un necessario aggiornamento sullo stato dei *Talbot studies* e dello studio della cultura fotografica italiana di Otto e Novecento influenzata dall'opera dello scienziato inglese.

Il catalogo, curato da Silvia Urbini e Chiara Dall'Olio, raccoglie sei contributi saggistici e un'appendice documentaria curata da Annalisa Sabattini in cui si pubblicano per la prima volta documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Modena riguardanti l'attività del fotografo modenese Felice Riccò (1817-1894). La prima sezione del catalogo, *La riproduzione della realtà e l'invenzione della fotografia*, accoglie tre saggi che spaziano dalla cultura pre-fotografica di Sette e Ottocento (Silvia Urbini) fino ad arrivare alle numerose pratiche moderne e contemporanee influenzate dalla così denominata "lezione di Talbot" (Chiara Dall'Olio). Opere contemporanee di autori come Franco Vaccari, Paolo Gioli e Karen Knorr fungono da contrappunto alla narrazione storico-documentaria di stampe e lettere ottocentesche, mettendo così in risalto la modernità dell'eredità artistica di Talbot e la sua capacità di ispirare importanti riflessioni sul valore e i limiti della fotografia come forma d'arte e fedele traccia del reale. Il contributo di Maria Francesca Bonetti offre un interessante *excursus* sul rapporto tra fotografia e incisione, in particolare sui primi esperimenti di galvanoplastica, incisione e stampa da dagherrotipo. La seconda parte del catalogo, *William Henry Fox Talbot e l'Italia*, è costituita da altri tre saggi che esaminano i rapporti di Talbot con l'Italia, passando per la descrizione

del progetto editoriale *The Pencil of Nature* di cui Silvia Urbini traccia alcune coordinate di lettura. Il saggio a quattro mani di Alberto Meschiari e Chiara Dall'Olio delinea l'importantissimo ruolo di mediazione ricoperto nell'Ottocento dai costruttori di strumenti scientifici e in particolare di Amici, restituendo la traduzione delle parti più salienti della sua corrispondenza con Talbot. Il contributo di Maria Francesca Bonetti riflette sulla complessità dei rapporti di Talbot con "antagonisti" e collaboratori, tracciando esperienze, difficoltà e frustrazioni dei primi calotipisti italiani, tra cui Stefano Lecchi e Luigi Sacchi.

Nel loro insieme, i contributi delineano i tratti di quella "geografia europea del sapere" che ha fatto da sfondo all'invenzione della fotografia e che ne rese possibile la diffusione, superando i confini geografici e linguistici dei paesi d'invenzione (Francia e Inghilterra). Una rete, dunque, costituita non solo da relazioni istituzionali e articoli pubblicati in prestigiose riviste scientifiche, ma anche da rapporti professionali e personali. Ed è proprio il rilievo dell'elemento sociale quello che emerge dalla corrispondenza tra Amici e Talbot, come testimonia la mediazione delle sorellastre di quest'ultimo, Caroline Edgcumbe e Henrietta Gaisford, le quali, durante il loro soggiorno fiorentino, ebbero un ruolo essenziale nel rafforzare i rapporti tra lo scienziato modenese e quello inglese. Le lettere e le stampe fotografiche presenti nelle collezioni della Biblioteca Estense diventano, inoltre, una preziosa occasione per creare sinergie con alcune delle più importanti collezioni che conservano opere e documenti di Talbot (British Library di Londra e National Science and Media Museum di Bradford), inserendo tali materiali in un più ampio e ricco contesto internazionale. Malgrado l'internazionalità del soggetto, a oggi il catalogo è disponibile solamente in lingua italiana, limitandone così la fruizione da parte della comunità internazionale di cultori della fotografia.

Uno degli aspetti più interessanti e lodevoli della presente iniziativa è senza dubbio la sensibilità con cui i legami tra la fotografia e le coeve tecniche ottocentesche di riproduzione d'immagini vengono delineati. Disegni fotogenici e calotipie vengono discussi in dialogo con matrici, incisioni, disegni e dagherrotipi, restituendo la complessità e la ricchezza della cultura materiale e visiva di metà Ottocento. Ogni saggio è inoltre accompagnato da numerose riproduzioni di oggetti fotografici, strumenti scientifici, documenti d'archivio e altro ancora, corredate da schede di approfondimento che permettono di ampliare i percorsi narrativi e lo spessore storiografico dei materiali in questione. In particolare, il catalogo dà spazio a un aspetto tutt'oggi ancora poco indagato dell'attività di Talbot, ovvero la sua dedizione a convertire immagini chimiche (fotografie) in immagini a inchiostro (immagini fotomeccaniche), sfociata in due brevetti (*Photographic engraving* 1852; *Photoglyphic engraving* 1858). La sperimentazione di Talbot in ambito fotografico e fotomeccanico viene ricollegata alle esigenze dell'allora esordiente industria culturale, sottolineando gli strettissimi rapporti tra l'invenzione della fotografia e la sua applicazione al mondo dell'editoria.

Infine, il catalogo restituisce un quadro aggiornato dei *Talbot studies*. Vengono infatti segnalati gli esiti di importanti pubblicazioni, tra cui il volume *William Henry Fox Talbot: Beyond Photography* (2013) curato da Mirjam Brusius, Katrina Dean e Chitra Ramalingam, volto a spronare un approccio metodologico che si discosti da un'analisi formale della produzione "artistica" di Talbot e che metta in luce l'ampio respiro dei suoi interessi scientifici, che si spinsero ben oltre l'invenzione della fotografia su carta. È una chiave di lettura che permette di leggere questi importanti materiali in una cornice interdisciplinare che non si richiude sulla storia della fotografia, ma si apre verso i suoi strettissimi legami con la storia della scienza e dell'industria culturale. La mostra ha anche il grande merito di esporre per la prima volta in Italia l'opera della scienziata e pioniera fotografa Anna Atkins, fornendo un'importante occasione per riflettere su un vuoto ancora da colmare relativo allo studio delle prime donne fotografe in Italia, o di quelle donne che, in quanto sorelle, figlie o mogli di fotografi professionisti o amatoriali, si sono trovate a confrontarsi con la fotografia in qualità di assistenti o aiutanti.